

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 7

2022

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Guido Liguori

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Liguori, Guido, Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021), *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 20-32.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/7>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Guido Liguori on the present-day studies of Gramsci in Italy and Gramsci publications there after the 2017 round of conferences.

Keywords

Gramsci; Italy; National Edition of Gramsci's Writings; Gramscian philology; IGS; publications; innovative interpretations

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Guido Liguori

1. Cercare di delineare un quadro, sia pure sintetico, degli odierni studi gramsciani in Italia, anche se limitato agli ultimissimi anni, è un compito impegnativo, in conseguenza del fatto che in Italia lo studio dell'autore dei *Quaderni* è ripreso di buona lena all'inizio di questo secolo e prosegue proficuamente, producendo numerosi frutti, dopo il periodo di "bassa stagione" attraversato alla fine del secolo scorso¹.

Mi limiterò, in questa sede, a una ricognizione sugli ultimissimi anni di studi gramsciani – dal 2018 all'autunno 2021 –, dunque sugli scritti posteriori agli incontri che vennero organizzati dalla *International Gramsci Society* a Roma (in collaborazione con la *Fondazione Gramsci*), Bari e Campinas, in occasione dell'80° anniversario della morte (nel 2017) del pensatore sardo. Dei tre densi giorni di discussione di Roma sono usciti gli atti, a cura di Fabio Frosini e Francesco Giasi². Proprio questo volume offre già un insieme di contributi sulla presenza gramsciana in diversi Paesi e contesti culturali, nonché una panoramica sui lavori per l'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* attualmente in corso.

Ebbi l'incarico, in occasione del Convegno di Roma, di scrivere un aggiornamento del mio *Gramsci conteso*, a vent'anni dalla prima edizione del 1996: un compito che poteva essere svolto in quella sede solo in modo molto parziale, e che limitai alle riflessioni sul concetto di "egemonia", tema su cui verteva il Convegno. Anche quella relazione³, dunque, può essere indicata come un precedente di questo contributo, a cui è possibile rinviare chi voglia andare indietro nel tempo, nella ricostruzione degli studi su Gramsci nel paese di Gramsci.

¹ Per una storia delle interpretazioni e dei dibattiti su Gramsci mi sia consentito il rinvio al mio *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Roma, Editori Riuniti, 2012; ora anche in lingua inglese: Id., *Gramsci Contested. Interpretations, Debates, and Polemics, 1922-2012*, trad. Richard Braude, Leiden-Boston, Brill, 2022.

² Fabio Frosini e Francesco Giasi (a cura di), *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Roma, Viella, 2019, pp. 696.

³ Guido Liguori, *Gramsci conteso vent'anni dopo*, in *Egemonia e modernità*, cit., pp. 179-188.

Non solo. In questo contributo mi sono posto anche altri limiti, di cui è bene che il lettore sia avvertito. In primo luogo, ho concordato con Lea Durante una suddivisione dei compiti, per cui la sua relazione, complementare alla mia, si sofferma su aspetti diversi (rispetto a quelli da me affrontati) della presenza di Gramsci in Italia.

In secondo luogo, non farò quasi riferimento alle riviste – che svolgono (lo sappiamo) un compito fondamentale –, anche perché a esse è stata riservata una sessione *ad hoc* di questo Convegno. Né farò cenno ai recenti volumi su Gramsci in Francia⁴ (nella bella collana di *Studi gramsciani nel mondo* della Fondazione Gramsci) o su Gramsci in Tunisia, curato da Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi⁵, poiché a questi argomenti sono dedicati in questa sede appositi contributi.

Parimenti è previsto un incontro specifico sullo stato dei lavori dell'*Edizione nazionale*⁶. A quest'ultima sono dovuti molti dei progressi registrati negli ultimi anni nel campo di studi gramsciani: sono state ricostruite con maggiore accuratezza le vicende biografiche e storiche, gli scritti sia pre-carcerari che successivi all'arresto, e con-tributi preziosi sono giunti dalla progressiva pubblicazione dell'epistolario. Questo lavoro ha fecondato il terreno degli studi gramsciani e siamo a esso debitori. Aspettiamo con interesse il prosieguo dell'*Edizione nazionale* in tutte le sue sezioni. Personalmente vorrei solo auspicare che si trovino le formule editoriali più opportune – non solo quelle proprie dell'editoria cartacea, ad esempio – che permettano una diffusione maggiore, e più alla portata di tutti.

Poiché ho fatto cenno all'epistolario – strumento prezioso per lo studioso, ma anche affascinante aiuto a chiunque si inoltri nel mondo di Gramsci –, voglio aggiungere che ho salutato con grande interesse la nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, a cura di Francesco Giasi, uscita di recente da Einaudi⁷. Non solo per le nuove acquisizioni, e per il ricco apparato critico, e di cui dobbiamo

⁴ Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 357.

⁵ Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi (a cura di), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 187.

⁶ Nell'apposita seduta dedicata al tema dell'*Edizione nazionale* sono intervenuti due tra i maggiori protagonisti della stessa: Gianni Francioni e Leonardo Rapone.

⁷ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura e con introduzione di Francesco Giasi, Torino, Einaudi, 2020, pp. CXIV-1255.

essere particolarmente grati al curatore e a chi lo ha coadiuvato nell'impresa. Ma anche perché la ripubblicazione delle *Lettere* a quasi un venticinquennio dalla precedente edizione (a cura di Antonio A. Santucci, per l'editore Sellerio) ha significato il riconoscimento dell'importanza di quest'opera – ormai un classico della cultura italiana del Novecento –, importanza che non è sminuita dalla contestuale e per gli studiosi utilissima pubblicazione di carteggi ed epistolari.

2. Anche con i limiti sopra richiamati, il compito cui devo assolvere non è semplice, per l'ampiezza e l'interesse delle ricerche su Gramsci pubblicate nel periodo considerato.

Come accennato, uno dei maggiori impulsi allo studio di Gramsci è stato il lavoro per l'*Edizione nazionale degli scritti*. Esso si è riversato anche in pubblicazioni che si collocano vicino, anche se non propriamente nell'ambito di tale edizione. Non so se questi studi ci offrano davvero «un nuovo Gramsci», come è stato scritto. Di sicuro hanno notevolmente arricchito le nostre conoscenze sul comunista sardo. Ho scritto «un nuovo Gramsci» poiché questo è il titolo di un volume di saggi curato da Gianni Francioni e Francesco Giasi⁸ che comprende contributi di autori a vario titolo coinvolti nei lavori dell'*Edizione nazionale*. Molti gli scritti che offrono anche ipotesi o scoperte innovative, quali ad esempio quelli di Maria Luisa Righi sul Gramsci cronista musicale; di Silvio Pons sul possibile influsso della conoscenza del “testamento di Lenin” sul carteggio del 1926; di Francesco Giasi sugli «ultimi mesi di libertà» di Gramsci; o di Eleonora Lattanzi «sulle tracce di Tatiana Schucht». E tanti altri che non posso nominare come meriterebbero⁹.

Un altro volume collettaneo per qualche verso contiguo è *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, a cura di Paolo Capuzzo e Silvio Pons¹⁰. Il volume si propone lo scopo di situare Gramsci nel contesto del movimento comunista di cui fece parte e in cui si

⁸ Gianni Francioni e Francesco Giasi (a cura di), *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma, Viella, 2020, pp. 398.

⁹ Gli altri autori del volume sono Claudio Natoli, Giancarlo Schirru, Leonardo Rapone, Angelo d'Orsi, Leonardo Pompeo d'Alessandro, Giuseppe Cospito, Nerio Naldi, Fabio Frosini, Marcello Mustè, Marcello Montanari, Gianni Francioni e Francesca Antonini.

¹⁰ Paolo Capuzzo e Silvio Pons (a cura di), *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, Roma, Carocci, 2019, pp. 242. Sono presenti in questo libro scritti di Leonardo Rapone, Bruno Settis, David Bidussa, Paolo Capuzzo, Alessio Gagliardi, Maria Luisa Righi sul soggiorno moscovita, Francesco Giasi, Andrea Borelli e Silvio Pons.

colloca la sua biografia politica e intellettuale, «dopo che – scrivono i curatori – negli ultimi vent’anni la ricezione mondiale del suo pensiero ne ha produttivamente valorizzato la presenza nei più svariati contesti politici e culturali»¹¹. È una esigenza di storicizzazione che mi pare fondamentale: non si può capire davvero Gramsci se non si tiene conto del contesto in cui è vissuto e ha agito e pensato. Anche ovviamente per quel che concerne gli anni del carcere. È una delle grandi acquisizioni degli studi gramsciani di questo secolo. È stata anche – voglio ricordarlo – una delle battaglie che Joseph Buttigieg ha condotto a più riprese contro gli *usi* troppo disinvolti che del pensatore sardo sono stati fatti, soprattutto (ma non solo) nel mondo anglofono¹².

A proposito della necessità di una adeguata contestualizzazione storica, ricordo che Angelo d’Orsi nel 2018 ha pubblicato la «nuova edizione rivista e accresciuta» della sua biografia gramsciana uscita l’anno precedente¹³, che merita di essere qui menzionata per le significative novità che contiene rispetto alla prima edizione. A tanti anni di distanza dalla classica biografia di Giuseppe Fiori, un nuovo apporto di questo genere era urgente, non solo necessario, e ha fatto bene D’Orsi a rivolgersi – con un *taglio* tale da permettere una lettura agevole oltre che utile – a un pubblico ampio, per il quale un’opera di tal genere può davvero rappresentare un passaggio importante ver-so un ulteriore approfondimento della figura e del pensiero del Nostro. Del resto, anche il terreno della biografia gramsciana (come quello delle raccolte dei testi) non può che caratterizzarsi come un *work in progress*, destinato a essere ulteriormente portato avanti. Ma rispetto al quale è comunque utile stabilire delle tappe da offrire allo studio e alla formazione, soprattutto dei più giovani.

Fra i libri promossi da studiosi coinvolti nel lavoro dell’*Edizione nazionale* va citato anche il volume collettaneo *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, contenente i materiali della

¹¹ Paolo Capuzzo e Silvio Pons, *Premessa*, in *ivi*, p. 9.

¹² Su Buttigieg e su questi come su molti altri aspetti della sua ricerca si veda ora il volume curato da Salvatore Cingari ed Enrico Terrinoni, *Gramsci in inglese. Joseph Buttigieg e la traduzione del prigioniero*, Milano, Mimesis, 2022, con contributi di Salvatore Cingari, Guido Liguori, Enrico Terrinoni, Derek Boothman, Anna Rita Gabellone, Alfredo Ferrara, Gianni Pizza, Maria Luisa Righi. Il volume contiene anche diversi scritti di Buttigieg tradotti per la prima volta in Italia.

¹³ Angelo d’Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia. Nuova edizione rivista e accresciuta*, Milano Feltrinelli, 2018, pp. 487.

Ghilarza Summer School del 2018¹⁴: tra i temi gramsciani affrontati da maestri e allievi della “scuola estiva”, quello fondamentale della *crisi* e dei modi con cui le classi dirigenti hanno cercato per Gramsci di contenerne le ripercussioni, con forme diverse di rivoluzioni passive (concetto sul quale nel libro Frosini indica una nuova fondamentale fonte negli scritti di Guido De Ruggero¹⁵).

Da segnalare poi un volume introduttivo di Giuseppe Cospito dedicato al tema dell'*Egemonia*¹⁶, che ricostruisce le origini e i percorsi della parola e del concetto *da Omero ai Gender Studies*, come recita il sottotitolo, e offre una puntuale ricostruzione del concetto gramsciano, di cui l'autore è da tempo tra i più attenti studiosi. Nonché lo studio di Marcello Mustè su *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*¹⁷, dove mi pare che uno dei punti fondamentali da rilevare sia l'importanza del concetto di “blocco storico”, nel suo lato strutturale come in quelli sovrastrutturali. Richiamo questo aspetto – che può apparire scontato – perché è stato non del tutto a ragione contestato a Mustè (da Fabio Vander, in un volume su cui tornerò¹⁸) uno squilibrio interpretativo in favore delle sovrastrutture, o se si preferisce dell'iniziativa politico-soggettiva sganciata dal un punto di vista di classe: un rischio dunque di soggettivismo e politicismo. Mustè, dopo aver parlato di «processo dialettico» e di «reciprocità» tra struttura e superstrutture, aggiunge infatti che «il rovesciamento della praxis è opera soggettiva, chiede il lavoro attivo dell'egemonia, dell'iniziativa politica»¹⁹. Ma ciò non significa necessariamente dimenticare – a mio avviso – che tale iniziativa politica debba avere alle spalle, anche se non in modo meccanico, l'esistenza delle classi e la lotta fra le classi. Se poi vi sono autori o forze politiche che lo dimenticano, la responsabilità è tutta loro. E da questo punto di vista – e su ciò concordo con Vander – la situazione in cui versa la sinistra nel nostro Paese purtroppo non aiuta.

¹⁴ Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, Fabio Frosini (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia, Ibis, pp. 442; il volume contiene scritti di Leonardo Rapone, Giuseppe Cospito, Alvaro Bianchi, Francesca Antonini, Pasquale Voza, Fabio Frosini, Jean-Pierre Potier, Peter Thomas, Roberto Dainotto, Giuseppe Vacca, Giulio Azzolini, Anxo Garrido, Giacomo Tarascio, Simone Coletto, Daniela Mussi, Agustin Artese.

¹⁵ Cfr. Fabio Frosini, «*Rivoluzione passiva: la fonte di Gramsci e alcune conseguenze*», ivi, pp. 181-218.

¹⁶ Giuseppe Cospito, *Egemonia. Da Omero ai Gender Studies*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 180.

¹⁷ Marcello Mustè, *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018, pp. 329.

¹⁸ Fabio Vander, *Che fare? Crisi e critica della sinistra*, Roma, Manifestolibri, 2021, pp. 159.

¹⁹ Marcello Mustè, op. cit., p. 202.

Sempre a proposito dei protagonisti dell'*Edizione nazionale*, Giuseppe Vacca – forse colui che con più tenacia e merito l'ha voluta e promossa – ha pubblicato negli anni che prendiamo in considerazione due volumi *in toto* o in parte dedicati al pensatore sardo: il primo si intitola *In cammino con Gramsci*²⁰, e contiene tre saggi usciti fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, arricchiti nell'occasione da un saggio di Mustè. Questo volume testimonia come la ricerca di Vacca abbia spesso anticipato temi e motivi interpretativi destinati solo in seguito a imporsi all'attenzione generale, con proposte interpretative con cui è sempre necessario misurarsi.

La ripubblicazione di vecchi, importanti contributi di studio sull'autore dei *Quaderni* è da salutare con favore. Negli ultimi anni si sono avute altre raccolte dello stesso tipo, tra cui va ricordato il volume (intitolato *La fabbrica dei Quaderni*), che raccoglie scritti degli anni Ottanta-Novanta di Michele Ciliberto²¹, e la raccolta tematica di più autori curata da Massimo Modonesi sul tema della rivoluzione passiva, di cui si dirà più avanti.

Il secondo libro di Vacca cui accennavo si intitola *Il comunismo italiano*²² e solo in parte è dedicato a Gramsci. Esso è stato occasionato dal centenario della fondazione del Pci, nel 2021, evento che ha dato origine a molti convegni e pubblicazioni in cui si è molto parlato anche del Gramsci degli anni Venti, sui quali purtroppo non posso soffermarmi. È stato di sicuro opportuno e proficuo ricordare il centenario di Livorno e i settant'anni di storia del partito di Gramsci. Meno giusto è stato negli anni immediatamente precedenti ignorare quasi del tutto la ricorrenza del centenario del “biennio rosso” 1919-1920 e soprattutto del Gramsci teorico della democrazia consigliare, se si fa eccezione per un riuscito Seminario della IGS Italia di cui si possono trovare alcuni materiali *on line*²³.

²⁰ Giuseppe Vacca, *In cammino con Gramsci*, con un saggio di Marcello Mustè, Roma, Viella, 2020, pp. 220.

²¹ Michele Ciliberto, *La fabbrica dei Quaderni. Studi su Gramsci*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 267.

²² Giuseppe Vacca, *Il comunismo italiano. Una cultura politica del Novecento*, Roma, Carocci, 2021, pp. 287.

²³ Si veda nel sito della IGS Italia il Seminario on line su *Gramsci, i Consigli di fabbrica, il Biennio rosso* del 18 dicembre 2020 (www.igsitalia.org/attivita-igs/convegni-igs/425-seminario-on-line-della-igs-italia-su-gramsci-i-consigli-di-fabbrica-il-biennio-rosso).

3. A proposito della IGS Italia, non posso tralasciare ovviamente i tre volumi usciti finora nella recente ripresa della nostra collana “Per Gramsci”. Il primo, frutto di un seminario tenutosi nell’ottobre 2018, è dedicato a *Gramsci e il populismo*²⁴ e concerne – a partire da uno studio di Salvatore Cingari, e dei contributi di Raul Mordenti, Michele Prospero e altri – alcune domande largamente percepite come *attuali*, con riferimento anche all’attualità politica: cosa erano il populismo e il “popolo” di cui parlava Gramsci? Che rapporti hanno tali concetti con il populismo contemporaneo, soprattutto europeo e latinoamericano, di destra e di sinistra? Queste domande a Gramsci fatte a partire *dal presente* hanno suscitato un notevole interesse e rinviano a un nodo problematico su cui tornerò in conclusione di questa rassegna.

Il secondo volume della collana della IGS Italia è costituito da una lunga introduzione di Frosini a un gruppo di note dei *Quaderni* che riguardano, come recita il titolo del libro, *La «Storia d’Europa» di Benedetto Croce e il fascismo*²⁵: un esempio (tra i molti utilmente proposti da Frosini) di ricostruzione delle fonti e delle motivazioni di alcuni momenti specifici della ricerca carceraria gramsciana – soprattutto alcuni momenti di innovazione teorica nella riflessione dei *Quaderni* –, in questo caso i mutamenti intervenuti appunto nel giudizio su Croce in connessione col fascismo.

Il terzo volume della collana della IGS Italia fin qui uscito, infine, è stato curato da Massimo Modonesi ed è una raccolta di testi di molti autori e autrici, dagli anni Settanta a oggi, sul concetto fondamentale di rivoluzione passiva²⁶, che resta anche fra i più usati per quel che concerne la lettura del mondo contemporaneo con le lenti di Gramsci. Un libro molto utile – oltre che per i tanti spunti che la lettura o rilettura dei saggi fornisce – anche per cogliere la progressiva messa a fuoco negli studi gramsciani del concetto di rivoluzione passiva, che tardò non poco ad affiorare ma che da un

²⁴ Guido Liguori (a cura di), *Gramsci e il populismo*, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 171. Il volume contiene contributi di Salvatore Cingari, Raul Mordenti, Fabio Frosini, Chiara Meta, Pasquale Voza, Michele Prospero, Manuel Anselmi, Francesco Campolongo, Martín Cortés, Lea Durante, Eleonora Forenza.

²⁵ Antonio Gramsci, *La «Storia d’Europa» di Benedetto Croce e il fascismo*, a cura e con introduzione di Fabio Frosini, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 147.

²⁶ Massimo Modonesi (a cura di), *Rivoluzione passiva. Antologia di studi gramsciani*, Milano, Edizioni Unicopli, 2020, pp. 294. Scritti di Franco De Felice, Christine Buci-Glucksmann, Javier Mena e Dora Kanoussi, Adam David Morton, Carlos Nelson Coutinho, Pasquale Voza, Antonio Di Meo, Massimo Modonesi, Fabio Frosini, Francesca Antonini.

certo momento in avanti divenne una tra le categorie più importanti, usata e anche diversamente interpretata. Fatto, quest'ultimo, che vedo strettamente connesso con la vasta gamma di significati storici, politici e teorici che l'espressione ha nello stesso Gramsci, tale da dover suggerire agli interpreti una cautela argomentativa forse maggiore di quella a volte usata.

Accanto a questi volumi vorrei porre anche un libro che, pubblicato in altro contesto editoriale, è però di un autore, Antonio Di Meo, che è tra i protagonisti dell'attività della IGS Italia. Il libro si intitola *Decifrare Gramsci. Una lettura filologica*²⁷, dove in realtà mi sembra che la comprensione di alcuni passaggi della riflessione dell'Autore sardo («egemonia», «rivoluzione passiva», ma anche «catarsi», «processi molecolari») sia affidata soprattutto a una ricostruzione attenta, per molti versi inedita, del contesto culturale in cui egli visse e pensò o della storia delle idee che aveva alle spalle e di cui subì ovviamente l'influsso. Una *storia dei concetti*, più che una *lettura filologica*, di grande interesse: una dimensione importante degli odierni studi gramsciani, che credo tuttavia non debba soppiantare la comprensione ermeneutica dei testi non semplici che sono contenuti nei *Quaderni*.

4. Per analoga originalità e complessità meritano di essere citati altri volumi usciti negli anni che consideriamo. Nel 2018 è stato pubblicato *Gramsci e la critica dell'economia politica*²⁸ di Giuliano Guzzone, un giovane studioso che non ha avuto solo il merito di affrontare una tematica trascurata nello studio dei *Quaderni*, ma che nella sua indagine spazia anche su diversi altri temi gramsciani, mostrando una notevole conoscenza dell'Autore e del suo metodo di lavoro.

Una ricostruzione complessiva del pensiero di Gramsci è invece quella del libro di Gianni Fresu nel libro apparso l'anno seguente e intitolato *Antonio Gramsci. L'uomo filosofo*²⁹, una biografia intellettuale a tutto tondo, la cui tesi di fondo mi pare sia quella di una produzione teorica gramsciana che «si sviluppa in un quadro di profonda continuità», in primo luogo senza contrapposizioni tra «un Gramsci politico» e «un Gramsci "uomo di cultura"». Gramsci

²⁷ Antonio Di Meo, *Decifrare Gramsci. Una lettura filologica*, Roma, Bordeaux, 2020, pp. 256.

²⁸ Giuliano Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, Roma, Viella, 2018, pp. 305.

²⁹ Gianni Fresu, *Antonio Gramsci. L'uomo filosofo. Appunti per una biografia intellettuale*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2019, pp. 402.

– afferma Fresu – «è stato un giovane rivoluzionario, un dirigente politico e un teorico», ma tale «tripartizione» va considerata del tutto «esteriore»³⁰, potremmo dire *metodologica* e non *organica*. Il che mi pare un punto di vista assolutamente imprescindibile.

Di grande interesse è anche il volume di Francesca Izzo, uscito nel 2021 col titolo *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*³¹. L'autrice vi ripercorre alcuni momenti nodali dello sviluppo dell'elaborazione gramsciana – dal giovanile uso di temi liberoscambisti all'adesione al nuovo orizzonte offerto dalla Rivoluzione russa, al lavoro carcerario volto alla ricostruzione di una proposta politica rinnovata, dopo il declino del tentativo terzinternazionalista. I temi su cui si sofferma maggiormente il libro – molto ricco di osservazioni e spunti tematici – sono proprio quelli dei *Quaderni*, in un nesso stretto tra filosofia e riflessione politica, filosofia della prassi e superamento dell'orizzonte dello Stato-nazione. Anche nell'epoca del «nuovo cosmopolitismo», per Gramsci resta centrale il «moderno Principe»: il partito rimane lo strumento più utile «per governare la dilatazione sovranazionale della democrazia», per ribadire le ragioni della politica combattendo l'affermarsi delle «tecnostrutture transnazionali»³².

Il 2021 è stato anche l'anno di pubblicazione del libro di Angelo Rossi *Gramsci tra Croce e Lenin*³³. Esso si inserisce nell'ambito della consolidata produzione di Rossi e ne conserva il “marchio di fabbrica”, ovvero la capacità di intrecciare – come pochi altri sanno fare – la riflessione teorica del detenuto con gli eventi storico-politici a essa contemporanei. In tal modo emerge tutta la “politicalità” della riflessione carceraria, senza che venga ovviamente offuscata la complessità e profondità di tale riflessione. Anche il libro di Rossi affronta molti temi. Tra i più interessanti – solo per fare un esempio – le riflessioni sul fascismo come “rivoluzione passiva”, che Gramsci indica però solo come possibilità. In realtà per Rossi il fascismo restò solo «un velleitario, contraddittorio tentativo di modernizzazione del paese» e Croce non ne fu

³⁰ Ivi, p. 393.

³¹ Francesca Izzo, *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2021, pp. 215.

³² Ivi, p. 209.

³³ Angelo Rossi, *Gramsci tra Croce e Lenin*, prefazione di Biagio de Giovanni, Napoli, Guida editori, 2021, pp. 177.

l'ideologo proprio perché essa in definitiva «non ci fu»³⁴, tanto che Gramsci individuava già nel 1933 i limiti strutturali di tale mancata modernizzazione fascista³⁵.

5. Si giunge infine a un altro polo delle interpretazioni di Gramsci che occorre prendere in considerazione. Quelle per cui il significato *politico* degli scritti gramsciani ha il primato sugli altri, cioè letture che intendono porre più o meno direttamente la domanda se serva Gramsci alla politica odierna, dando a tale quesito una risposta in vari modi positiva.

Vi sono in primo luogo alcune opere *militanti*, che rispondono in maniera fin troppo diretta alla domanda. È il caso della raccolta degli *Scritti sul partito* curata da Ruggero Giacomini³⁶; della monografia *Il marxismo di Gramsci* di Juan Del Maso³⁷; e del libro di Elio Bonfanti *L'antitesi vigorosa*³⁸: libri questi, è bene chiarirlo, tutt'altro che sprovveduti o sprovvisti di spunti di analisi e ricostruzione del pensiero di Gramsci molto interessanti, anche se con il limite di insistere troppo sulla «attualità del pensiero politico di Antonio Gramsci» (è il sottotitolo del libro di Bonfanti) e dunque di correre il rischio di trascurare l'elemento della necessaria «traduzione» a cui comunque esso deve essere sottoposto se si intenda saggiarne la spendibilità politica.

Altri lavori poi possono essere iscritti in questo orizzonte più ravvicinato al nostro tempo e alla nostra capacità di pensare oggi la politica. Di indubbio interesse è ad esempio il libro curato da Michele Prospero, dedicato agli scritti gramsciani sul sindacato³⁹. L'introduzione di Prospero⁴⁰ evidenzia in Gramsci la polemica

³⁴ Ivi, p. 67.

³⁵ A latere della ricerca su Gramsci, ma contiguo – poiché è incentrato su un fratello del dirigente comunista – va collocata l'interessante ricerca storiografica di Massimo Lunardelli, *Gramsci il fascista. Storia di Mario, il fratello di Antonio* (Tralerighe libri, Lucca 2021, pp. 182), che smentisce molti luoghi comuni su Mario Gramsci, più soldato valoroso e poi militare di carriera (per necessità) che esponente di punta del fascismo varesino, come a lungo si è preteso).

³⁶ Antonio Gramsci, *Scritti sul Partito*, a cura di Ruggero Giacomini, Bari, Marx Ventuno Edizioni, 2020, pp. 289.

³⁷ Juan Dal Maso, *Il marxismo di Gramsci. Note sui "Quaderni del carcere"*, prefazione di Fabio Frosini, 2020, pp. 223.

³⁸ Elio Bonfanti, *L'antitesi vigorosa. Attualità del pensiero politico di Antonio Gramsci*, Milano, Punto Rosso, 2021, pp. 218.

³⁹ Antonio Gramsci, *Il sindacato*, a cura e con introduzione di Michele Prospero, Roma, Bordeaux, 2018, pp. 93

⁴⁰ Michele Prospero, *Il sindacato, la società civile, il partito*, ivi, pp. 7-30.

antiliberale e la concezione della società civile in rapporto alla dimensione statale. Il discorso mi pare avere una eco attuale quando sottolinea il rischio che la mancanza o la crisi dei «soggetti della mediazione, collocati tra Stato e società» (cioè i partiti, i sindacati), favoriscano un tipo di populismo capace per l'autore «di sedurre gli individui atomizzati» e dunque rilanciare la versione peggiore del liberalismo⁴¹. Prospero tuttavia riconosce che per Gramsci nel populismo «si nasconde anche una forma di democratismo», cioè il voler «pervenire – egli scrive – a una organizzazione del potere più sostanziale e meno formale di quella liberale-costituzionale in quanto aperto a sensibilità reali»⁴². Una annotazione interessante in un autore che si è contraddistinto nella battaglia culturale e politica contemporanea contro chi ha mostrato di disprezzare o sottovalutare il parlamento o i corpi intermedi.

È un libro di indubbia originalità anche il volume di Franco Aqueci intitolato *Ancora Gramsci*⁴³, basato – come si evince fin dal titolo – sul presupposto secondo il quale «ci sono ancora buone ragioni per continuare a riflettere su e con Gramsci»⁴⁴. Molti sono gli spunti interpretativi proposti da Aqueci, dal rapporto di Gramsci coi pragmatisti, con Vailati o con Pareto al confronto con Wittgenstein; dal concetto di ideologia a quello di egemonia – con la distinzione tra egemonia-prestigio, o egemonia in atto da una parte, ed egemonia-reciprocità, o nuova egemonia dall'altra⁴⁵, dal che emerge la differenza qualitativa tra le diverse egemonie che si confrontano, nonché la bella definizione per cui «l'egemonia è lotta di classe corazzata di consenso»⁴⁶. Con inoltre una riflessione direttamente connessa con la classicità o attualità di Gramsci, su cui tornerò tra breve, in conclusione.

La domanda sulla *utilità* di Gramsci nell'attuale congiuntura politica è sottesa a tutte queste ultime opere che ho citato. Ma è affrontata in maniera ancora più diretta dai due ultimi lavori di cui faccio cenno, rispettivamente di Fabio Vander e Pasquale Serra. Per il primo, è decisiva, per l'utilizzo odierno di Gramsci, la messa a fuoco del carattere dialettico del suo marxismo, l'«equilibrio fra

⁴¹ Ivi, p. 20.

⁴² Ivi, p. 21. Il riferimento è a Q 829.

⁴³ Francesco Aqueci, *Ancora Gramsci*, Roma, Aracne, 2020, pp. 110.

⁴⁴ Ivi, p. 7.

⁴⁵ Ivi, p. 18.

⁴⁶ Ivi, p. 33.

teoria e prassi, fra politica ed economia, fra sovrastruttura e struttura»⁴⁷. In buona parte del marxismo italiano invece, per Vander, è andata persa la centralità, sia pure in ultima istanza (diremmo con Engels), del dato strutturale, è prevalso il primato «della sovrastruttura, o del soggetto, o degli intellettuali»⁴⁸: il fondamento classista dell'analisi e dell'azione politica sarebbe così ormai ingiustamente ignorato dalla maggioranza degli interpreti di Gramsci.

Pasquale Serra, a partire dallo studio del gramscismo argentino⁴⁹, e del populismo, si fa portatore di una tesi anche più radicale: in Italia la ricerca filologica ha staccato Gramsci dalla politica, almeno a partire dagli anni Novanta. Da allora ha preso il sopravvento uno specialismo gramsciano che, secondo questo autore, «sa molto di Gramsci e poco di società e di politica»⁵⁰. Gramsci sarebbe stato così relegato in uno spazio ormai lontano dal nostro tempo. Il suo pensiero rivoluzionario sarebbe stato neutralizzato, sterilizzato, reso del tutto influente sul piano della lotta tra le concezioni del mondo più strettamente connesse alla politica. Lo stesso Serra aggiunge che andare in direzione opposta, come egli auspica, non vorrebbe significare però piegare l'autore dei *Quaderni* a una «strumentalizzazione arbitraria», facendo sì che «il pensiero dell'interprete e quello dell'autore studiato diventino indistinguibili»⁵¹: un rischio dal quale occorre sempre guardarsi.

Ritorna così, più o meno esplicitamente, più o meno radicalmente, una *contesa* gramsciana di vecchia data. Filologia o politica? Classicità o attualità? Leonardo Paggi, che alcuni decenni orsono chiedeva che Gramsci fosse studiato come un classico, come un Plotino (dissero alcuni), si è domandato di recente come ci si possa rapportare a Gramsci oggi, tentando «da strada difficile – egli scrive – di un *rapporto politico* e non solo filologico con la sua opera»⁵².

Sono domande a cui non è facile dare risposta. Mi permetto solo poche, rapide osservazioni conclusive.

Primo: un approccio radicalmente impolitico a Gramsci non può che essere, in modi diversi, un posizionamento politico anch'esso,

⁴⁷ Fabio Vander, *Che fare? Crisi e critica della sinistra*, cit., p. 58.

⁴⁸ Ivi, pp. 42-43.

⁴⁹ Cfr. Pasquale Serra, *Una conoscenza nell'azione. Horacio González e la recezione argentina di Gramsci*, in Horacio González, *Il nostro Gramsci*, Roma, Castelvecchi, 2019, pp. 102.

⁵⁰ Ivi, p. 7.

⁵¹ Ivi, p. 9.

⁵² Leonardo Paggi, *Gramsci, la mondializzazione e il pensiero della differenza*, in *Democrazia e Diritto*, 2017, n. 2.

che in un modo o nell'altro si fa portatore di una determinata posizione, a volte per il tramite di una lettura di Gramsci fatta con occhiali talmente nuovi da renderlo irriconoscibile.

Secondo: dissentire da questo approccio non può voler dire in nessun modo ripudiare, o giudicare con sufficienza, le nuove acquisizioni che la moderna critica gramsciana (filologica e non) ha portato, permettendoci di arrivare a una migliore comprensione dell'autore sardo.

Terzo: la contesa sul *Gramsci classico* è quanto meno inutile, perché – come ha scritto Aqueci nel suo libro sopra citato– «Gramsci non è ancora, e forse non sarà mai, un “classico”, nel senso in cui con questo termine ci si riferisce a un autore che, essendo stato elevato nell'Olimpo dei senza tempo, non ha più nulla da dire sul tempo che, qui e ora, interessa il suo lettore»⁵³.

Gramsci è ancora un nostro contemporaneo – io credo –, che inevitabilmente rimanda alla battaglia politica, anche dell'oggi. A un terreno politico che, almeno in Italia, appare davvero «sguarnito», forse anche perché, su questo terreno, si è di fatto rinunciato a Gramsci; o forse perché manca il soggetto politico capace di operare quella *traduzione* dai problemi e dalle soluzioni di Gramsci ai nostri, traduzione che sempre è indispensabile – ripeto – per evitare i rischi della propaganda e dell'appiattimento dogmatico.

A Gramsci oggi, io credo, le armi della filologia e della ricerca servono più che mai, poiché bisogna sempre partire da ciò che veramente egli intendeva dire, nello spazio e nel tempo in cui visse e con lo sguardo inevitabilmente interno al suo orizzonte storico. Sapendo però che egli resta per tanti aspetti un nostro interlocutore, un nostro prezioso compagno di strada e – perché no? – anche un nostro compagno di lotta.

⁵³ Francesco Aqueci, *Ancora Gramsci*, cit., p. 103.